

Giovedì della Nona Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 2 Lettera a Timoteo 2, 8 - 15****Marco 12, 28 - 34****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nella tua provvidenza tutto disponi secondo il tuo disegno di salvezza, ascolta la nostra umile preghiera: allontana da noi ogni male e dona ciò che giova al nostro vero bene.

2) Lettura : 2 Lettera a Timoteo 2, 8 - 15

Figlio mio, ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sforzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità.

3) Commento⁹ su 2 Lettera a Timoteo 2, 8 - 15

● Anche nel secondo capitolo continua il testamento spirituale di Paolo, ora le riflessioni diventano esortazioni sempre rivolte al non dimenticarsi di Cristo, ad essere testimoni nonostante le sofferenze, nonostante possiamo essere considerati alla stregua dei malfattori. Dobbiamo annunciare con gioia il vangelo in cui si racconta come Gesù è risorto dai morti. Noi ci possiamo sentire in catene, ma la parola di Dio non è incatenata, è libera, libera grazie alla salvezza che Gesù ci dona e ci può dare la forza di sopportare il dolore finché arriveremo alla gloria eterna. Nella parola troviamo la fede, nella morte di Cristo riscopriamo la vita, nella perseveranza troveremo un posto al suo fianco; ma se lo rinneghiamo verremo rinnegati, se noi saremo infedeli lui non potrà essere con noi, perché non può rinnegare se stesso. Paolo continua a ribadire la forza necessaria ad essere testimoni, ad essere degni, a operare senza vergogna, a lavorare con passione nel dispensare la parola. Paolo ci presenta Gesù come una persona vera, concreta, che ha relazione con noi; mi colpisce come lui possa reagire ad un nostro comportamento, come possa essere un amico sincero che ci starà vicino, se lo vorremo e se sapremo accoglierlo per tutta la nostra vita e poi nella vita eterna. Ma un amico anche crudo che, se rinnegato, non potrà essere con noi perché rimarrà fedele a stesso. Molti dubbi mi sorgono su questo passaggio, ma vedo poi il "rinnegare" come una nostra azione, rinnegando siamo noi che ci allontaniamo e non lui che ci respinge. Vedo che possiamo essere dei lavoratori soddisfatti e fieri del nostro raccolto nel momento in cui proclamiamo la parola con vigore, ma aggiungo con semplicità. Gesù è l'altro che ci sta accanto, che cammina con noi, che ci indica la strada. Forse la fede è più facile di quello che ci immaginiamo, non dobbiamo cadere in futili discussioni, Cristo è risorto, è la verità, è l'amore. Guardiamo l'altro come lui ci insegna, non dobbiamo avere paura. Il riferimento al lavoro è di grande intensità, è forte e toccante. Possiamo essere i suoi operai, agendo nel nostro quotidiano con la gioia di portare Cristo nel mondo, la sua parola la possiamo testimoniare con un sorriso nella fatica, con un abbraccio nella difficoltà. Le nostre vocazioni sono infinite, nei nostri cammini abbiamo tanti volti da incontrare, tante braccia da accogliere, le nostre opere devono essere le braccia del nostro spirito, possono essere la voce della fede.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Laura Genestreti in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- Paolo è in carcere a motivo della sua predicazione del Vangelo. Soffre molto, soprattutto per "quelli dell'Asia" che lo hanno abbandonato, vergognandosi di lui. Esorta dunque Timoteo a non fuggire la persecuzione ma a sopportare anche lui la sua parte di sofferenze per collaborare alla diffusione del Vangelo. Egli porta se stesso come modello e ricorda al suo caro figliolo che è necessario essere fedeli a Cristo anche nella sofferenza e nella morte per poter giungere alla piena salvezza.

- Figlio mio,8 ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo,
Paolo introduce questa esortazione fondandola su una formula liturgica. Il fatto più importante, la vera buona novella è che Gesù è risorto dai morti. Al tempo stesso Gesù è anche discendente di Davide, cioè il destinatario di una promessa fatta al re di Israele, che è stata attesa da una lunga successione di generazioni e che si è realizzata proprio in Gesù Cristo. E' questo in sintesi ciò che Paolo ha annunciato.

- 9 per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata!
E' questo anche il motivo per cui Paolo è stato arrestato e viene trattato come un malfattore. Però l'averlo incarcerato non serve a niente, perché la Parola di Dio non è incatenata, non si può incatenare, si diffonde lo stesso!

- 10 Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.
A causa del vangelo dunque Paolo sopporta questa sofferenza. Egli sa che nella sua perseveranza sarà di aiuto a quelli che sono stati scelti da Dio. Anche loro guardando a Paolo persevereranno nelle difficoltà e raggiungeranno la salvezza e la gloria.

- 11 Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; 12 se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; 13 se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.
In una forma poetica di tipo semitico Paolo sintetizza la logica della sofferenza e della perseveranza in Cristo. Poiché Lui ha sofferto per noi, se anche noi moriamo con Lui, con Lui otterremo la vera vita.
Bisogna che perseveriamo nella difficoltà e con lui regneremo. Però se non siamo perseveranti e rinnegheremo il Signore anche lui ci rinnegherà perché abbiamo rinunciato a Lui. Se perdiamo la fede, Lui la mantiene perché è stato e sarà perseverante nella sua missione. Egli troverà il modo di farci rientrare nella sua logica di amore, ma certo ci chiede prima di perseverare nonostante la fatica di professare la fede in un ambiente ostile.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 12, 28 - 34

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 12, 28 - 34

- "Non sei lontano dal regno di Dio".

La nostra vita, la nostra vera vita dipende da tale prossimità o lontananza. Dove siamo rispetto al regno? A che punto siamo nell'identificarci come figli del Padre? Per saperlo, ripetiamo i due comandamenti: "Amerai il Signore Dio tuo. Amerai il prossimo tuo come te stesso". Esaminiamoci, mettiamoci alla prova del fuoco di questi due comandamenti. Da una tale prova la nostra coscienza uscirà splendente come l'oro passato nel fuoco? Se sì, saremo allora riconosciuti da Cristo come vicini al regno. Se invece questa prova ci restituisce un'immagine sbiadita e consunta, non disperiamo: facciamo ancora in tempo a correggerci e a orientare il nostro cuore verso Dio e verso il prossimo.

- Nel Vangelo di oggi, gli scribi ed i dottori della Legge vogliono sapere da Gesù qual è il primo di tutti i comandamenti. Anche oggi molta gente vuole sapere cosa è più importante nella religione. Alcuni dicono che è l'essere battezzati. Altri dicono che è andare a Messa o partecipare alla Messa della domenica. Altri ancora: amare il prossimo e lottare per un mondo più giusto! Altri si preoccupano solo delle apparenze o degli incarichi nella Chiesa.

- Marco 12,28: La domanda del dottore della Legge. Poco prima della domanda dello scriba, la discussione era stata tenuta con i sadducei attorno alla fede nella risurrezione (Mc 12,23-27). Al dottore, che aveva assistito al dibattito, piacque la risposta di Gesù, percepì in essa la sua grande intelligenza e volle approfittare dell'occasione per fare una domanda di chiarimento "Qual è il primo tra tutti i comandamenti?" In quel tempo, i giudei avevano un'enorme quantità di norme per regolamentare la pratica e l'osservanza dei Dieci Comandamenti della Legge di Dio. Alcuni dicevano: "Tutte queste norme hanno lo stesso valore, poiché vengono tutte da Dio. Non tocca a noi introdurre distinzioni nelle cose di Dio". Altri dicevano: "Alcune leggi sono più importanti delle altre e, per questo, obbligano di più!" Il dottore vuole sapere cosa ne pensa Gesù.

- Marco 12,29-31: La risposta di Gesù. Gesù risponde citando un passaggio della Bibbia per dire che il primo tra i comandamenti è "amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza!" (Dt 6,4-5). Al tempo di Gesù, i giudei più recitavano questa frase tre volte al giorno: al mattino, a mezzogiorno ed alla sera. Era così conosciuta tra di loro come tra di noi lo è il Padre Nostro. E Gesù aggiunge, citando di nuovo la Bibbia: "Il secondo è: amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lev 19,18). Non c'è un altro comandamento più grande di questi due". Risposta breve e molto profonda! E' il riassunto di tutto ciò che Gesù insegna su Dio e sulla vita (Mt 7,12).

- Marco 12,32-33: La risposta del dottore della legge. Il dottore è d'accordo con Gesù e conclude: "Così, amare Dio ed il prossimo val più di tutti gli olocausti ed i sacrifici". Ossia, il comandamento dell'amore è più importante dei comandamenti riguardanti il culto ed i sacrifici del Tempio. Questa affermazione veniva già dai profeti dell'Antico Testamento (Os 6,6; Sal 40,6-8; Sal 51,16-17). Oggi diremmo che la pratica dell'amore è più importante di novene, promesse, preci e processioni.

- Marco 12,34: Il riassunto del Regno. Gesù conferma la conclusione del dottore e dice: "Non sei lontano dal Regno di Dio!" Infatti, il Regno di Dio consiste nell'unione dei due amori: amore verso Dio ed amore verso il prossimo. Poiché se Dio è Padre/Madre, noi tutti siamo fratelli e sorelle, e dobbiamo mostrare questo in pratica, vivendo in comunità. "Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti!" (Mt 22,40) Noi discepoli e discepole, dobbiamo metterci nella memoria, nell'intelligenza, nel cuore, nelle mani e nei piedi questa legge che è la prima, perché non si giunge a Dio senza darsi totalmente al prossimo!

- Gesù aveva detto al dottore della Legge: "Non sei lontano dal regno di Dio!" (Mc 12,34). Il dottore era già vicino, ma per poter entrare nel Regno doveva fare un passo in più. Nell' AT il criterio dell'amore verso il prossimo era "Amare il prossimo come te stesso". Nel NT, Gesù allarga il senso dell'amore: "Questo è il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi!"

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani - Casa di Preghiera San Biagio

(Gv 15,12-13). Allora il criterio sarà "Amare il prossimo come Gesù ci amò". È il cammino certo per giungere ad una convivenza più giusta e fraterna.

- «Egli è l'unico e non v'è altro al infuori di Lui: amarlo con tutto il cuore e con tutta la mente e con tutte le forze, e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici» (Mc 12,32-33) - Come vivere questa Parola?

Interessante l'interrogativo che uno scriba (uno dei dotti spirituali del tempo) pone a Gesù. Ed è per noi una conferma la risposta del Signore che con forte ed esplicita risposta, mette a fuoco quello che è il nucleo della fede ebraica e di quella cristiana.

L'unicità di Dio, proclamata in un tempo in cui c'erano più idoli che verità da vivere, è una delle tante conferme che Gesù non venne per rivoluzionare ciò che Dio aveva rivelato a Mosè e ai Profeti, ma piuttosto per "dare compimento"

Il compimento fu la sua stessa vita coronata con una morte in croce espressione d'amore infinito e dalla risurrezione: vittoria su ogni morte, anche sulla nostra.

Quello poi che fa luce qui è la sintesi stupenda che - se vogliamo renderla in parola, la vediamo coincidere con il nome stesso di Dio: AMORE che, dice Dante Alighieri - muove il sole e l'altre stelle", l'amore che è il nome stesso di Dio (CF 1,Gv 16,4). E l'amore di Dio - in lingua ebraica - è Rahamin che significa grembo materno, grembo che dà la vita.

Sì, amare implica spesso anche sacrifici, ma essi perdono aculei e pesantezza perché ciò che conta è l'essenza dell'amore stesso che è dono vita stessa donata all'Infinito e dall'Infinito Iddio continuamente ricevuta.

Ecco la voce di un biblista cardinale e pastore Card. C. M. Martini : Nulla può intaccare la gioia cristiana. È un dono dello Spirito che ci permette di essere lieti pure nelle situazioni difficili e di agire responsabilmente anche nei momenti oscuri

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la Chiesa: divenga sempre più comunità di amore e segno evidente del volto materno di Dio. Preghiamo ?
- Per i governanti: nell'esercizio del potere abbandonino le strade della violenza e del tornaconto a favore della solidarietà e della pietà umana. Preghiamo ?
- Per i sofferenti: venga accolto il loro bisogno di comprensione e di affetto per la costruzione di una umanità nuova. Preghiamo ?
- Per tutti gli uomini: abbiano la forza di abbandonare qualsiasi idolo per adorare l'unico Dio rivelato in Cristo. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità: dal Cristo che si dona a tutti indistintamente, impari lo spirito di servizio e di fraternità. Preghiamo ?
- Per chi ama l'uomo in quanto uomo. Preghiamo ?
- Per chi è stato chiamato all'adorazione e alla contemplazione. Preghiamo ?
- O Signore, che ci hai comunicato il tuo amore e il tuo modo di amare, aiutaci a saper dare tutto di noi stessi, e a fare di questa vita il nostro canto di lode a te, unico Dio. Preghiamo ?
- Per noi, cos'è la cosa più importante nella religione?
- Noi oggi, siamo più vicini o più lontani dal Regno di Dio rispetto al dottore che fu elogiato da Gesù? Cosa pensiamo?
- Pensiamo che la gratitudine sia facile? Il nostro grazie è sempre una risposta d'amore oppure di convenienza?
- Quali sono le difficoltà che posso incontrare nel vivere pienamente la mia fede?
- Cosa suscita in me l'invito a perseverare nonostante i problemi che ci possono essere?

7) Preghiera : Salmo 24
Fammi conoscere, Signore, le tue vie.

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.*

*Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.*

*Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.*